

LA SICILIA

L'ospedale? Un affare dei clan

CATANIA - Un anno di indagini. Poco più, poco meno. Tanto c'è voluto per far luce sulle modalità attraverso le quali, funzionari pubblici, tecnici d'alto rango ed imprenditori di grande fama avrebbero falsato, con il beneplacito di Cosa nostra, la gara di appalto per la costruzione del secondo lotto del nuovo ospedale «Garibaldi» di Nesima. Questo è infatti quel che sarebbe stato accertato nel corso di un'operazione condotta in tandem dagli uomini della Dia di Catania e dai carabinieri del nucleo operativo del comando provinciale - coordinati dai sostituti procuratori della Dda Sebastiano Ardita, Nicalò Marino e Luigi Lombardo, che ha portato il Gip Antonino Ferrara, su richiesta Della Procura distrettuale antimafia, ad emettere cinque provvedimenti restrittivi comunque destinati a suscitare clamore. Sono finiti in manette, infatti, l'imprenditore, milanese Giulio Romagnoli, trentacinque, anni, titolare della «Costruzioni generali C.g.p. s.r.l.»; il dirigente della stessa azienda Mario Seminara, quarantaquattro anni, di Tremestieri Etneo; il capo ufficio tecnico dell'azienda ospedaliera «Garibaldi», il quarantasettenne Franco Mazzone (di Sant'Agata li Battiati), presidente della commissione per la gara d'appalto per la costruzione del secondo lotto dello stesso nosocomio; l'imprenditore paternese Marco Fabio, di quarantadue anni; e Giuseppe Intelisano (41 anni), noto negli ambienti criminali come «Pippu 'u niuru», attualmente detenuto ma fino a qualche mese fa indicato dalle forze dell'ordine e dai pentiti come mafioso di grandi qualità organizzative, nonché, reggente del clan di Nitto Santapaola. Le accuse per Romagnoli (che ieri pomeriggio è arrivato a Catania e che presto sarà interrogato dal Gip Ferrara nel carcere di Piazza Lanza) e Seminara sono di associazione per delinquere di stampo mafioso, turbativa d'asta, falsità e corruzione. Mazzone, Marco e Intelisano saranno invece chiamati a rispondere di turbativa d'asta, falsità e corruzione. «Dopo le grandi retate, dopo i maxi sequestri, miriamo a chiarire i torbidi intrecci che esistono tra le cosche mafiose e i cosiddetti colletti bianchi» dicono gli investigatori. Le indagini avrebbero preso il via dalle, "confidenze" rese alla magistratura da un personaggio che niente ha a che spartire con la mafia, ma che forse, stando almeno ad alcune indiscrezioni circolate, potrebbe avere avuto un ruolo - non è dato sapere fino a che punto marginale - in questa vicenda. «Confidenze» che sarebbero state verificate passo passo dagli inquirenti e che sono sfociate nei cinque provvedimenti restrittivi notificati ieri da Dia, carabinieri. Stando a quel, che sarebbe stato accertato dalle forze dell'ordine, a Romagnoli avrebbe fatto gola l'appalto multimilionario (si partiva da una base d'asta di 42 miliardi) del secondo lotto del nuovo ospedale e per ottenerlo avrebbe chiesto al suo rappresentante in Sicilia, Seminara (per altro noto negli ambienti calcistici in quanto fa parte della dirigenza del Giarre Calcio, squadra che milita nel campionato d'Eccellenza, fra i dilettanti), di fare l'impossibile per superare la concorrenza. Seminara, a quel punto, si sarebbe rivolto a Fabio Marco e quest'ultimo si sarebbe occupato di fare da tramite fra lo

stesso Seminara e Pippo Intelisano. Con un rappresentante di Cosa nostra del calibro di Intelisano in campo, quello che sembrava un affare «in pectore» sarebbe diventato immediatamente qualcosa di più concreto. «Pippo 'u niuru» avrebbe chiesto ed ottenuto una percentuale sugli affari per il clan e la garanzia del «Pizzo» dai cantieri Romagnoli, quindi si sarebbe preoccupato di convincere Franco Mazzone (a suon di mazzette milionarie, che naturalmente sarebbero state sborsate dall'impresa milanese) a facilitare il successo del gruppo lombardo. Mazzone avrebbe dapprima invalidato l'aggiudicazione dei lavori ottenuta da un'altra impresa - la «Fratelli Costanzo» - quindi avrebbe determinato l'avanzamento dal terzo al secondo posto del gruppo Romagnoli nella graduatoria della gara d'appalto, consegnando materialmente all'impresa milanese il secondo lotto del Garibaldi (due, quindi, le aziende buggerate). Sulla realizzazione del nosocomio di Nesima sembra gravare una vera maledizione. Su due lotti di lavori appaltati, infatti, sono state avviate altrettante inchieste della magistratura. Inchieste che si snodano, comunque, su due filoni distinti e separati. A dare il via alla prima inchiesta infatti, erano state le ammissioni dell'ex presidente della Regione Siciliana, Rino Nicolosi, che rivelò come l'appalto per il primo lotto del nosocomio, i cui costi lievitarono da 63 a 120 miliardi di lire, fu «fatto vincere al consorzio di imprese della «Iter» in cambio di tangenti». Per quell'inchiesta, il 4 ottobre scorso, furono arrestati dai carabinieri per corruzione l'imprenditore Filippo Salamone, l'economista Elio Rossitto e l'ex direttore della «Iter» Michele Cavallini.